Venerdì 16 Agosto 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIX — N. 195.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

I Sindaci illustrissimi

Da Roma il telegrafo annunciava che ne' scorsi giorni l'on. Crispi si occupò delle proposte dei Prefetti per la nomina dei Sindaci.

Ignoriamo se il comm. Segre abbia già indirizzato le sue per i Comuni del Friuli, annotando che quasi tutti i nostri Sindaci illustrissimi saranno di nomina regia. Ma se non tutte le proposte, talune devono essere pervenute al Ministero, e tra i Decreti firmati dal Re saranno forse compresi parecchi de' nuovi Sindaci friulani.

Dopo cotante cure, dopo le *riforme* della Legge provinciale e comunale per riordinare le Amministrazioni, la scelta di buoni Sindaci sarebbe il perfezionamento dell'opera.

Il Consiglio comunale di Udine col riconfermare la vecchia Giunta e con la elezione del suo Sindaco diede bello esempio di saviezza amministrativa, e prova di sentimenti conciliativi, cosichè non si ripeteranno più certe scene vivaci, da cui si ritraeva il falso concetto di dissensi profondi nella cittadina Rappresentanza.

San Vito al Tagliamento, che per l'aumento di popolazione ha diritto al Sindaco elettivo, confermò la fiducia al Sindaco scaduto dall'ufficio e ricompose la Giunta in modo da securare un'amministrazione ordinata e savia.

A Pordenone, cozzando tra loro certi elementi riusciti nelle elezioni generali, sino a jeri esisteva ancora qualche screzio ed incertezza riguardo il Sindaco e la Giunta. Or se ci è permessa una parola, chiediamo a tutti gli eletti per il Consiglio di quella simpatica e gentile Città un po' di abnegazione e di tolleranza. Si rinunci a ripicchi e a puntigli, e sorga la persuasione che è possibile, possibilissima, purchè si voglia, la concordia, e che, ad elezioni compiute, devonsi dimenticare le vicende della lotta. Trattandosi di *amministrazione* e non di *politica*, non possono esistere discrepanze così assolute da non potersi vincere. La Giunta nuova esprima, anzi, il desiderio della conciliazione.

In grande numero de' Comuni, con l'elezione separata del Consigliere anziano, si indicò al Prefetto quale tra i Consiglieri sarebbe preferibile e più gradito come Sindaco. Quindi al comm. Segre fu agevolata la proposta che già fece o farà al Ministero. E ne' scorsi giorni, cioè appena chiuso il periodo elettorale, da parecchi Comuni ci vennero osservazioni e desiderii rispetto i futuri *Sindaci illustrissimi.*

Ma, ignorando noi le condizioni intime di que' Comuni e temendo che quelli i quali ci scrivevano, fossero troppo parziali ed appassionati, abbiamo ommesso di aderire col rendere pubbliche le censure a questo od a quel Sindaco scaduto, e così le lodi di novellini ambiziosi, recitate da congnoti ed amici. Anche senza l'intervento della Stampa, il comm. Segre, sebbene da poco tempo a capo di questa Provincia, è nel caso di stabilire giusti criterî di preferibilità nelle sue proposte al Ministero.

Quindi ci raccomandiamo al Prefetto, perchè indicando alla nomina regia i *Sindaci illustrissimi*, si possa ricavare il migliore effetto possibile dalle elezioni generali e dare ai Municipj Rappresentanze degne. =

Il matrimonio del conte Pietro di Brazzà.

L'altro ieri si celebrò a Parigi con grande pompa, il matrimonio del conte Pietro Savorgnan di Brazzà, governatore del Congo, con la signorina Teresa di Chambrun, figlia del marchese di Chambrun.

Erano testimoni dello sposo il conte di Castries e il signor de Chavannes; delle sposa, suo fratello il marchese di Chambrun e suo zio il barone di Courcelle, attualmente ambasciatore di Francia a Londra.

Il principe Ferdinando festeggiato ed acclamato.

Sofia, — 15. Ricorrendo ieri l'anniversario dell'assunzione al trono, il principe passò in rivista le truppe. Vi intervennero l'alto clero ortodosso, i ministri, il presidente della Sobranie, il deputato e il sindaco di Sofia. Il metropolita di Rustciuk salutò il principe con un discorso patriottico. Parlarono poi Stoiloff, il sindaco di Sofia, il ministro della guerra. Il principe rispose a ciascuno.

Ieri sera banchetto offerto al principe dagli ufficiali del suo reggimento. Intervennero i ministri e l'alto clero. Il colonnello Tonskoff brindò al principe, rilevando l'unione inseparabile tra principe ed esercito. Il principe rispose ringraziando fra entusiastici applausi. Gli ufficiali portarono il principe fra frenetiche acclamazioni fino alla vettura. Il principe ritornò a Palazzo fra l'entusiasmo indescrivibile della popolazione. Fuvvi una brillante illuminazione. La città era imbandierata.

Alla cerimonia e alla rivista per l'anniversario dell'assunzione al trono del Principe, nessun membro consolare assistette.

Nessuno dei discorsi pronunziati conteneva passi politici.

Ciarlatanismo commerciale.

Chi vede lo scompiglio, la desolazione, l'avvilimento e la vergogna di cui nel giorno del fallimento offre miserando spettacolo una Casa commerciale ritenuta fino allora onoratissima e sorretta dalle migliori garanzie, non arriva mai a formarsi un'idea precisa dei favorevoli auspici e del promettente avvenire sotto i quali ebbe la Casa stessa felice cominciamento.

Si deve però intendere che la catastrofe abbia portato ad una Ditta commerciale scoramento e vergogna nel solo caso che questa sia stata costretta a mancare a' suoi impegni, a dichiararsi oberata, in seguito alla insolvenza altrui in danno suo, per grandi infortuni subiti, per inopinate eventualità disastrose; per cause insomma del tutto indipendenti da essa.

Se poi, diversamente, il capitombolo fu dalla Ditta preparato con artificioso resoconto dello stato dell'azienda, con opportuni inviti a transigere diretti ai creditori; con astuti riflessi sul tornaconto di evitare enormi spese giudiziarie e lunge noje forensi; sul vantaggio di concludere le cose in famiglia, e di non vedersi fra' piedi avvocati, procuratori, curiali ed uscieri; se il *crac* fu elaborato da chi sa rendere contento anche il danneggiato, il quale, altrimenti, avrebbe potuto farlo imprigionare; da chi, in una parola, dopo il fallimento è più ricco di prima; la desolazione ed il rossore che ci siam figurati nella prima ipotesi, si trasformano in contentezza ed in plauso alla propria abilità.

Del resto, il fallimento, massime nel primo caso, è un fatto tutt'altro che allegro. Pensate che il fallito intraprese la suo carriera mercantesca con capitali suoi facendo precedere l'apertura del suo negozio da ripetuti annunci sui Giornali, da circolari a stampa dirette a' suoi sperati clienti; pensare che il fallito, ben lontano dal prevedere il disastro in cui ora si trova, riprometteyasi il più lieto avvenire e sentiva da ogni parte felicitazioni ed auguri di prospere sorti, di buoni affari; pensare che la fortuna gli si mostrò propizia per lunghi anni, e vederlo ridotto come lo abbiamo più sopra descitto, è cosa che veramente rattrista!

Ciò sia detto in riguardo a quella brutta scena finale che chiamasi fallimento, e che gli spettatori dei primi atti giocondi del dramma non avrebbero certamente saputo prevedere.

Ora, lasciando dietro a noi *mar si crudele*, intratteniamoci su quanto veramento può dirsi ciarlatanismo commerciale.

A differenza degli anni passati, in cui l'impianto d'un negozio, in onta alla floridezza del commercio, impensieriva gli uomini circospetti, i quali vedevano da lungi un probabile esito infelice, in questi ultimi tempi non v'è nulla di più consueto, di più frequente e naturale dell'apertura di nuove botteghe ed esercizi. Si abbiano o non si abbiano capitali, la bella invenzione del *credito* non manca mai alle occorrenze dei bravi intraprendenti, i quali, quanto più bisognosi della fiducia altrui, si fanno tanto più vedere studiosi di comparire ben provvisti di mezzi e capaci di sostenersi alla grande.

Certi pizzicagnoli fanno apprestare l'*ambiente* con lusso; e quantunque il bello ed il buono di loro mercanzia si riduca, si può dire, a quel poco che si vede in mostra, guerniscono il proprio negozio in modo, da far supporre che entro vi sia un emporio di tutto. Scatole piene d'aria, bottiglie d'acqua tinta riempiono gli scaffali; paglia incartata, cassoni vuoti, botti ammuffite ingombrano ovunque lo spazio. Molta importanza essi dànno alla *insegna* della Ditta, la quale non manca mai degli emblemi di Mercurio, protettore dei negozianti.

Dicasi altrettanto di chi traffica in qualsiasi altro ramo di commercio. Non v'è mercantuccio il quale non abbia la cura di allestire lo scrittojo che ora si chiama pomposamente *studio*: per cui si provvede lo scrivano, s'intestano *giornali, libri mastri, partitari, stati di cassa* ecc.; si coprono le pareti di carte geografiche, orari di ferrovia o di piroscafi; e v'è profusione di quanto occorre in una cancelleria.

Non v'è piccolo rivendugliolo che non vi parli di vagoni e di bastimenti carichi di merci in viaggio, che non si vanti di poter fare concorrenza a tutti gli altri, che non vi mostri corrispondenze da Lione, da Amburgo, da Bruxelles, da Manchester, da Parigi, Londra, e Vienna, e perfino dagli Stati Uniti, e da Calcutta; tutte ventosità per infinocchiare i troppo creduli, dai quali si ripromette vantaggiose commissioni. Sempre nel caso che non sia vostro debitore, vi dirà che le sue faccende procedono a gonfie vele, che non sa come soddisfare alle continue ricerche delle sua numerosa clientela. Egli però non costuma rallegrarsi in tal modo alla presenza de' suoi creditori, ai quali dirà che gli affari vanno sempre più peggiorando, che i consumi decrescono, che i guadagni si riducono a poco e che tutto questo impedisce ch'egli po sa mantenere i suoi impegni e far onore alla propria firma.

Ed è appunto in virtù di codesto andazzo ciarlatanesco, che noi vediamo giornalmente comparire sui nostri mercati nuovi bottegai, improvvisati esercenti.

L'intolleranza di servire un padrone quand'anche buono e discreto, la boria di passare dalla obbedienza al comando, la agevolezza di poter fornire, come si disse una rivendita qualunque con generi e man fatture avuti a respiro; l'indifferenza con la quale si affrontano le tante burrasche della mercatura ed i pericoli di sfigurare con i corrispondenti e col pubblico; la nessuna paura di ridursi al deporevole frangente della bancarotta, dappoichè simili scandali son quotidiani e tali che oramai nessuno se ne formalizza; la facilità con la quale i frodolenti guizzano dalle mani dei creditori e dei Giudici e tornano a nuove imprese; tutto questo, a merito della moralità riformata che ora ci regge, serve a mantenere in pieno vigore il ciarlatanismo commerciale.

Da Casa, agosto 1895.

F. B.

Cronaca Provinciale.

Da Ampezzo.

Come ci mandano i legni dai boschi. — *14 agosto.* — Girando per queste vette felici in cerca di emozioni sempre nuove e sempre gradite giungemmo ieri, dopo una marcia di due ore, ad una località detta *Sacco di Coronis*, profondo e dirupato avvallamento che s'apre fra i monti Coronis e la falda del Rio Nuarsa. Quivi uno spettacolo meraviglioso ci aspettava.

Scesi sino al ponte della *Tes* fatto di tavole arditamente buttate sopra un precipizio di m. 80, da cui sale cupo come un'eco d'inferno il rumore delle acque invisibili, che si frangono nelle rocce, risalimmo per buon tratto fra i boschi nel silenzio solenne di quella selvaggia natura.

Improvvisamente un grido acuto prolungato si fa sentire e le sue eco si ripercuote di balza in balza. E' il grido dei lavoratori che più in su attendono a far scendere le taglie. Ancora pochi passi e vedremo sospeso nel vuoto un meraviglioso lavoro. Ecco infatti ch'esso appare lassù. Sembra un'opera di demoni, fatta per magia nella notte del Sabba; noi restammo estatici ad ammirarla. Un ponte, colla travatura in legno perfetta solidissima, poggia su due sporgenze praticate nella roccia e s'alza per quindici metri come una torre, più sotto s'apre una spaventosa voragine nel cui fondo l'acqua rimbalza da un'altezza vertiginosa e si sperde in una nube. Le taglie fermate per un momento in un bacino detto *Serrai*, dove l'acqua del rio Nuarsa è costretta da una catasta di legna alta ben m. 20, passano nella *Liscia*, piano inclinato a fondo di battello, scendono un tratto rapidamente, poi colla forza acquistata salgono un breve pendio e ridiscendono quindi da un'altra parte, e tale è la precisione del lavoro che tutte percorrono sempre, e sembran coscienti, la medesima via. Subito dopo, la discesa si fa più rapida, il rombo più cupo e minaccioso imita quello di un temporale che s'avvicini, ed ecco allo spettatore meravigliato, che sta ai piedi del ponte, appare la massa scivolante con rapidità incredibile. Essa passa sull'abisso, attraversa il ponte come una freccia, e si tuffa nel canale, appositamente scavato, dall'altra parte, al confine della liscia. L'onda commossa spruzza per ogni dove: si rimane per un momento confusi ed abbarbagliati, indi ritorna la calma solenne e la taglia che galleggia tranquillamente sull'acqua, ti fa credere quasi d'avere per un momento sognato.

Dall'alto dei boschi 8000 taglie attendono di essere lanciate a quella vertiginosa corsa di ben due chilometri, che tale è la complessiva lunghezza del lavoro, sino al canale che lo termina, alimentato da una gora che come una striscia d'argento scende parallela alla liscia.

Invero meravigliosa opera condotta a termine in 13 mesi da otto o nove montanari di qui, fra pericoli inauditi, affrontando mille volte la morte; meravigliosa opera alla cui vista prorompe

---

Appendice della **PATRIA DEL FRIULI** 45

Battaglie intime

(LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE)

XX.

Allora la signora de Gie rizzatasi appieno, e senza deporre il fanciullo a terra, s'accostò a Susanna. Questa provò un brivido e le sue pupille si sollevarono sugli occhi molli e vaghi.

— Le forze vi mancano! mormorò la signora de Gie con accento un po' aspro e tuttavia commosso. Io sto peggio di voi... io!..

Ella depose il bimbo sulle ginocchia di Susanna, e si trasse addietro, le braccia stese, la testa rialzata, in un atteggiamento nervoso di estrema risolutezza. I suoi occhi foschi non piangevan più. Ella disse, con accento calmissimo di voce:

— Suvvia, conducetelo con voi!

Poscia ella fece ancora un movimento, come per gettarsi di nuovo sul fanciullo, ma si padroneggiò.

Ma Susanna non ne poteva più. Ella tremava; le sue mani abbbandonarono il piccolo Olinto, che tutto spventato si aggrappò al suo collo.

— Dove andiamo? disse egli.

Lucilla rispose coraggiosamente:

— A trovare papà Stern.

— Ma io ritornerò mammina? diss'egli correndo verso la signora de Gie.

Susanna mormorò con voce fioca:

— Volete voi tenervelo ancora?

— Voi mi avete detto che Silvestro mi attendeva, non è vero? Ebbene, vado. Accetto tutto per l'amore di mio figlio. Orsù, conducetevelo via!

Ella sostenne Susanna per condurla verso la porta, e la vide partire traballando, conducendo per mano il fanciullo fino alla vettura che attendeva. Udì chiudersi lo sportello, e il rumore prodotto dalle ruote del veicolo, che si allontanava e che bentosto si estinse.

Allora le forze le vennero meno, sentì che il capo le girava, e ch'ella stava per cadere. Ma con uno sforzo violento di volontà ella riuscì a vincersi, mentre con le mani giunte, in atto di supplice, disperata invocazione, sclamò:

— Oh Dio, che mi hai dato un tempo tutte le forze per compiere il male, dammi almeno oggi il coraggio della espiazione.

XXI.

Stern dovette trattenersi al suo ufficio, in quel giorno, assai tardi. Malgrado l'impazienza che aveva, non potè far ritorno a casa che durante la sera.

Egli correva quasi attraverso le vie e lungo la vasta scalinata di pietra, ove risuonavano i suoi passi affrettati, fino al pianerottolo dove giunto si fermò.

Ei sbuffava. Una indefinibile inquietezza l'opprimeva, gli serrava il cuore.

Susanna gli aveva detto: «a questa sera» — Forse a quell'ora stessa, il fanciullo gli era stato rapito per sempre,..

Egli si sforzava di consolarsi per non affligger Susanna. Oramai, non gli resterebbe più ad amare che lei! Ed ei l'amerebbe tanto ch'ella stessa dimenticherebbe averla egli un giorno disdegnata.

Ma era possibile che egli avesse misconosciuto le sue grazie, e quella specie di incanto irresistibile che si emanava da lei?

Gli uomini son pazzi, ciechi, pensava Stern, ora ch'egli «vedeva» sua moglie con tutte le seduzioni del suo timido amore ch'egli non aveva saputo apprezzare...

Egli cercava di provare a sè stesso ch'ei dimenticherebbe certamente il dolore prodottogli dalla perdita del caro fanciulletto, nelle divine gioje del suo amore.

Malgrado tutto, il suo cuore sentiva lo strazio delle trafitture, mentre l'apprensione di quel che starebbe per sapere, lo costringeva immobile alla porta, non osando di aprire.

Egli stava ascoltando, come se qualche strepito dovesse preannunziargli l'accaduto.

Un silenzio assoluto gli agghiacciò le vene. Introdusse pian piano la chiave nella toppa, e dopo aperto, entrò.

Il rumore del suo passo era ammorzato completamente dal tappeto, percui egli giunse senz'essere udito, fino alla camera di Susanna. Rimosso il tendinaggio della portiera, ei se ne stette là immobile, turbato da una allegrezza che gli faceva perdere i sensi..

La frescura della notte aveva consigliato ad accendere un gran fuoco che rischiarava appieno la stanza, tappezzata di stoffa chiara. Le lucerne vi aggiungevano l'allegria del loro splendore.

Accanto al fuoco, in un gran seggiolone, Susanna, avvolta nella sua lunga veste di *cachemire* bianca, stava colla testa arrovesciata all'indietro, e dormicchiava, tenendo fra le braccia, teneramente abbandonato sul suo petto, il piccolo Olinto che dormicchiava egli pure.

I suoi capelli biondi si doravano alla fiamma, i suoi piedi nudi, color di rosa, penzolavano. Un dolce soffio giungeva fino a Stern, che pareva rapito in una specie di estasi. Egli non poteva più contenersi dalla gioja.

Quel quadro, ch'egli aveva talvolta sognato, senza mai sperar di vedere, era là sotto i suoi occhi.

Egli si avanzò dolcemente finchè si trovò presso presso a Susanna, e si curvò su di lei, guardandola ardentemente.

Ella aprì ad un tratto gli occhi, poi si sovvenne, e sollevando il capo, gli stese le labbra con un sorriso che lo fece cader ginocchioni, ebbro di felicità.

Ella disse, basso, basso:

— Sono partiti.

— E allora? chiese egli, non comprendendo ancora.

— Egli è nostro, soggiunse Susanna, tirando ancor più presso a sè il fanciullo, con un gesto adorabilmente materno.

Olinto aprì gli occhi e si slanciò su suo padre.

— Papà Stern!

Questi, con le sue due braccia li teneva, Susanna ed il bimbo, e li guardava l'uno e l'altra, volta a volta, con trasporto.

— O mia Susanna! diss'egli, moglie mia amata, adorata, come sei grande, come sei perfetta, come sei santa! Tu vuoi dunque ch'egli sia tuo figlio, questo povero fanciullo? Olinto, guarda com'è bella, la mammina che io ti dono. Chiamala: madre».

— No, disse con molta vivacità la giovane donna, Olinto ha una madre, e non bisogna ch'ei la dimentichi.

— Mamma Lucilla! mormorò il fanciullo con improvvisa tristezza.

— Sì, ripetè Susanna, mamma Lucilla, che ti ama e tu devi amare sempre, sempre...

— Ebbene, e te come debbo io chiamarti? sclamò tutto ad un tratto il piccolo Olinto, adagiandosi sulla spalla della giovane donna con tenera famigliarità.

— Io, diss'ella, carezzandolo, io sono sempre la signora Susanna.

FINE.

spontaneo dal petto un grido di salve a questa generosa e forte razza della Carnia, che sembra ritrarre in parte la fermezza e la tenacia delle sue rocce. Là in un casone affumicato stanno quegli uomini, titani sconosciuti, modesti e fieri nello stesso tempo del loro lavoro. Intelligenti per natura, essi conoscono e sanno apprezzare ciò che hanno fatto.

Fummo accolti con spontanea cortesia ed al momento di allontanarci stringendo con emozione le mani callose di quei forti desiderammo conoscere i loro nomi. I capi del lavoro sono Sperandio Pascuidetti, Giobbe Martinis, Giovanni Dall'Acqua ed Antonio Fachin, coadiuvati da un'altra ventina che anche adesso attendono al lavoro per la ditta Venier.

Ci si perdoni questa nostra chiacchierata: ma ci spinse a buttarla giù il desiderio di far conoscere anche ad altri un lavoro meraviglioso, e tanto più, perchè compiuto da montanari, le cui forti braccia solo una naturale sveghiatezza di mente ed un'indomita energia guidava e soreggeva. Si sappia così che uomini e di qual tempra nutra e vanti il nostro Friuli ed inviamo ad esso un saluto di cuore.

Bosone e Burchiello.

Da Cividale.

Le nozze d'argento della Società Operaia.

15 agosto. — Tutto invecchia, dice il popolo filosofo. Anche la nostra Società operaia conta ormai venticinque anni di vita!.. Lo registro quasi con dipiacere, poichè questo vuol dire, per me che fui tra i fondatori di essa, che è passato un altro quarto di secolo sulle mie spalle...

Cividale, dove meritamente la Società raccolse e raccoglie tante simpatie perchè portò un gran bene e continuamente ne apporta ai nostri ottimi popolani; si appresta a festeggiare con essa la ricorrenza lieta. In venticinque anni, sono centinaia gli operai che nelle loro disgrazie trovarono presso la società quell'aiuto al quale avevano diritto; sono migliaia di lire — e risparmiate e distribuite a tale santo scopo, seguendo la massima evangelica: uno per tutti e tutti per uno; sono centinaia i giovanetti operai che mercè di essa completarono la propria istruzione. Ben giusto quindi che la festa della Società diventi una festa cittadina.

Si voleva tenerla la prima domenica di settembre — ma ce ne dissuasero i festeggiamenti della città vostra, che sarebbero stati troppo recenti; si voleva tenerla domenica 15 settembre, ma nello stesso giorno un'altra società operaia, quella di San Vito, è in festa e chiama intorno al proprio vessillo le consorelle. Onde si fissò la data alla domenica successiva, **ventidue settembre.**

Il ritardo non nuocerà. Intanto si completa il programma. E vi so dire, che sarà svariatissimo ed uno dei più attraenti. Ve lo comunicherò fra giorni. Ma non posso tacervi il punto, per così dire, culminante: perchè rarissime volte in Friuli realizzato: una a Udine, parecchi anni or sono; due volte più recentemente a Gorizia — e non altro, a mio ricordo: a Cividale, poi, mai. Voglio dire della ascensione aereonautica, che avremo in quel giorno.

L'ardito che si spingerà ne' regni eterei, è il bresciano Eligio Quaglia, nome non nuovo a chi segua le cronache di tal genere emozionante di spettacoli. Giorni or sono egli spingevasi a circa duemila metri, col suo pallone *Città di Ancona*, partendo da San Pellegrino, suscitando vivo entusiasmo. E' noto che l'ascensione è pericolosa, perchè il paese trovasi in mezzo ai monti; e non improbabile sembrava che il pallone andasse a battere contro i fianchi delle montagne.

Arrivederci per quel giorno, adunque! e non che a voi, l'appuntamento a tutti i vostri lettori.

Da Pordenone.

Funerali solenni. — *16 agosto.* — (*B*) — Ieri, solenni onoranze funebri in forma puramente civile, per ragioni che non è il momento di palesare, vennero rese alla salma benedetta di *Valentino Torossi.*

Precedeva la croce; poi un carro portante moltissime stupende corone. Indi la Banda cittadina, che suonò due bellissime nuove marcie funebri del maestro Galeazzi. Poscia il carro, ricchissimo, portante la salma, e pure questo coperto di corone.

I cordoni erano tenuti dai signori Dr Antonio d'Hartmann e prof Bindoni per la famiglia e parenti, Dr Querini e co. Riccardo Cattaneo quali Sindaci, il primo di Pordenone, l'altro di Valfenoncello, nei cui pressi il defunto esalò l'anima; il signor Faulin per la Società Operaja, il signor Polese Antonio pei negozianti, i signori Quirini co. Quirino e Zuccaro Achille, pegli amici; il signor Porcia co. Alfonso per la famiglia Porcia ed il signor Gustavo Galvani per la omonima famiglia.

Seguiva il feretro una imponente massa di amici e conoscenti: magistrati del R. Tribunale, Pretura ecc., Consiglieri Comunali, Rappresentanza della Società Operaja con bandiera, la Società Corale con bandiera.

Innumerevole poi il numero di artigiani ed operai d'ogni classe, che concorsero a rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto.

Al cimitero diedero l'estremo vale con parole vibratissime, stigmatizzanti tutte il contegno del clero in questa luttuosa circostanza, i signori Prof. Bindoni, Cav. V. Candiani, Polese Antonio, Galvani Luciano e Bruni Luigi.

Le vie seguite dal corteo erano gremite di folla molto commossa. Su parecchi negozi chiusi si leggeva la scritta: *per lutto cittadino.*

Non mancò in questa occasione la spettabile famiglia Torossi di ricordarsi dei poveri, certa anche d'interpretare l'animo benefico del caro estinto. Al Consiglio Comunale tenutosi questa mattina, e del quale vi darò relazione, disse bellissime parole in memoria di Valentino Torossi il Consigliero anziano signor co. R. Cattaneo, proponendo di presentare le condoglianze alla famiglia. Tale proposta venne accolta coll'alzarsi di tutti i consiglieri.

Un'osservazione, che credo opportuna: gli adetti al servizio delle pompe funebri dovrebbero avere un contegno più dignitoso non diportandosi come se si trovassero ad uno spettacolo. Non parlo in generale; ma jeri vi era qualcuno di essi che per certo non meritò il plauso di nessuno.

Da Sacile.

Onorificenza. — *15 agosto.* — Mi è grato rendere pubblico che l'Ingegnere Gio: Batta Sartori, ex Sindaco nostro, illustre e benemerito cittadino è stato testè decorato Cavaliere della Corona d'Italia. Questa notizia fu accolta con generale soddisfazione, perchè l'Ingegner Sartori è uno de' pochi che sia veramente degno della onorificenza conferitagli

Ringraziamento.

La famiglia Dom. Ballico, ringrazia commossa, tutti coloro che in qualsiasi maniera contribuirono a render solenni l'estreme esequie della sua amatissima *Lia*, pregando d'esser iscusata se per la costernazione fosse incorsa in qualche involontaria dimenticanza.

Codroipo, 16 agosto.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m.130 sul suolo m. 20

Agosto 16 Ore 7 ant. Termometro 12.9
Min. Ap. notte 10.5 Barometro 751.5
Stato atmosferico Bello
Vento N. E. pressione leg. crescente
IERI: Bello
Temperatura: Massima 25.5 Minima 14.6
Media 19.525 Acqua caduta mjm

Bollettino astronomico

Agosto 14

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	5 10	leva ore	—.—
Passa al meridiano	12.10.55	tramonta	16 39
Tramonta. . .	19.12	età giorni.	25

« CONDANNATO A MORTE. »

Il delicato e fine lavoro di cesellatura psicologica che tanta ammirazione destò nei nostri lettori, finisce oggi.

Alle BATTAGLIE INTIME, *farà seguito il drammaticissimo romanzo dal titolo:*

CONDANNATO A MORTE

meraviglioso per l'intreccio, pei caratteri, pelle situazioni, e di cui intraprenderemo la pubblicazione col numero di lunedì p. v.

Società Operaia Generale.

Domenica i soci sono convocati, alle ore 11 nei locali del Teatro Nazionale per discutere sul seguente:

Ordine del giorno:

Reclamo di 192 soci contro la deliberazione del Consiglio riguardo alla festa del 20 settembre.

Per le corse di domenica.

Ecco i nomi dei cavalli inscritti per la corsa regionale e provinciale di domenica prossima:

Marte e Gradasso del co. Alfonso di Colloredo, *Nina* del nob. Giuseppe Gera, *Pepa C e Luifeld I* del cav. Gaudenzio Tosi, *Gemma* del signor Giacomo Giordani, *Leda* del signor Giov. Battista Volpe, e *Oly* della signora Anna Dagano T. Iloletti.

Ubbriaco minacciante.

Certo Cecconi Guglielmo da Fagagna, calzolaio, qui venuto per prendere parte ai divertimenti, essendo eccessivamente ubbriaco, minacciava con un bastone e molestava le persone che avevano bisogno di recarsi alla Latrina in Giardino Grande. Fu arrestato.

Per chi deve riparare.

Il *Collegio Paterno* resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle *Scuole Elementari, Tecniche* e *Ginnasiali* che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

L'ESPOSIZIONE.

IL MINISTRO BARAZZUOLI A UDINE.

Mercoledì, come annunciammo, S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Barazzuoli sarà ospite di Udine e nel domani visiterà la Esposizione.

Nel giorno della qual visita, tutto che, fra le cose esposte, è sperimentabile, sarà messo in moto nei locali della Esposizione: scrematrici, zangole, presse a mano ed a motore, trebbiatrici a motore ecc.

Nello stesso, giovedì, si terrà la grande mostra bovina, in Piazza d'Armi, per vedere la quale specialmente l'on. Ministro si è deciso venire tra noi, conoscendo per fama come il Friuli sia una delle provincie che primeggiano nell'industria dell'allevamento bovini.

LA GIORNATA DI IERI.

Tutto il giorno affollata, ieri, l'Esposizione.

Vi entrarono 1050 persone circa a pagamento, nella giornata; degli espositori e degli altri che hanno diritto all'ingresso gratuito, non si tien conto.

Oltre le vendite — a così dire — usuali, del vino, di fiori artificiali, di sporte in vimini ecc., che si consegnano subito al compratore; su parecchi oggetti vedesi già apposto il cartellino: *venduto.* Notiamo, per la bellezza dell'oggetto e per il prezzo: venduto lire cento, al Deputato cav. uff. Elio Morpurgo, il ventaglio lavorato a punto veneziano dalla signora Lucia Zanussi di Marco di Aviano.

Anche jersera, un discreto pubblico visitò la Fiera Vini — dove jeri si ebbe un *movimento* incoraggiante di bevitori. Nel giardinetto contiguo al Ristorante il passarvi qualche ora è proprio delizioso — in mezzo a quelle svariatissime piante, il cui verde acquista una tonalità affatto speciale sotto gli argentei raggi delle due grandi lampade ad arco. Come luogo di ritrovo, non si potrebbe desiderare uno più vago e attraente.

Felicissima l'idea di far cantare nel giardino stesso, per tre sere che ancor non sono indicate, alcuni cori a più voci; tra cui l'*Inno dell'Associazione Agraria Friulana* — parole del Tebaldi Cicon', musica dei signori cav. Lanfranco Morgante e Americo Zambelli — cantato la prima volta nel 1855.

FRA GLI OPERAI CHE AMANO ISTRUIRSI.

Andiamo a sbalzi, così, come l'umore ci porta. E jeri, anche per evitare un po' il frastuono della folla che aveva invaso l'Esposizione, ci fermammo in quelle sale dove, per la natura degli oggetti esposti, v'era meno pericolo di essere *costretti* a distrazioni. Crediamo avere con ciò indicato le sale riserbate alle scuole.

Delle quali, oggi, parleremo solo in parte: e cioè delle Scuole d'arti applicate all'industria; senza però toccare dei lavori femminili, la cui illustrazione serbammo a distinta e intelligente signora, che ha ben maggiore competenza di noi.

E cominciamo dalla scuola di arti e mestieri cittadina. Lo notammo fin dal primo giorno: la sua mostra, per il numero sia dei disegni come dei lavori, impone addirittura. Vi sono diecine e diecine di lavori in plastica ed intaglio; centinaia e molte centinaia di disegni, sì raccolti nei cartolari che appesi alle pareti in grandi quadri appositi. E quella prima impressione favorevole non è po distrutta da un esame di quei lavori e di quei disegni: in questi si nota, oltrechè una diligenza di esecuzione che va sempre aumentando di mano in mano che si giunge ai corsi superiori; uno svolgimento logico dell'insegnamento — che va dalle semplici linee geometriche e dalle figure gometriche ornamentali ai principi di disegnao mano libera dalla lavagna del corso preparatorio; fino agli acquerelli dal vero ed alle composizioni.

Già nel primo corso, i cui scolari vengono soltanto in parte dal preparatorio, pur cominciandosi dal disegno geometrico, si va più innanzi col disegno a mano libera (lezioni in comune) ed i migliori cominciano a copiare dai modelli, però a semplici contorni.

Nel secondo corso, siamo sempre alle copie da modelli a stampa: ma vediamo il chiaroscuro, vediamo gli ombreggi, vediamo apparire qualche lavoro a carboncino: e v'è qualche alunno che già si distingue, come l'Umberto Liva litografo, l'Attilio Romanelli.

Passiamo al terzo e quarto — dove la scuola si ripartisce: da una parte, gli apprendisti di arti decorative — litografi, scalpellini e scultori in legno ed in pietra, ecc. ecc.; dall'altra, apprendisti di mestieri in sorte — muratori, falegnami, fabbri ecc. Quelli studiano il disegno decorativo: ed abbiamo numerosi saggi, tra cui notevoli: un pilastrino stile rinascimento del Vito Marcuzzi; alcuni pastelli dal gesso del Giuseppe Nigris; alcune foglie a sfumino pure dal gesso, dell'A. Gasparutti; alcune riproduzioni da fototipie dell'Antonio Bertoli.

Per gli altri, si hanno disegni di macchine da incisioni o da modelli in legno, disegni di costruzioni tanto per l'arte muraria come per i falegnami ecc., disegni di decorazioni applicate a queste arti. E sono, a parer nostro, notabili: una bifora gotica, una balaustra di scala, e qualche altro lavoro a penna del Gervasi Arturo; qualche disegno di macchine, all'acquarello, del medesimo; altri disegni di macchine degli alunni Del Bianco e Marcin, e del licenziato Del Zan.

Tra le macchine, poche — ma pur taluna ve n'è — di agricoltura: forse, questa parte potrà essere più studiata in avvenire, poichè l'importanza delle macchine va ognora più riconoscendosi anche dai proprietari e lavoratori dei campi.

Special menzione, per la eccezionale più che rara diligenza, merita il corso di meccanica del licenziato Giovanni Savio — che nell'ultimo anno studiò e si fece onore all'Accademia di Venezia.

Oltre il corso serale, del quale siamo venuti fin qui parlando, vi è una scuola di disegno festiva — per giovani che dimorano fuori del Comune, alcuni dei quali percorrono a piedi, anche dieci e più chilometri pur di acquistare quelle utili cognizioni delle quali poi si gioveranno fin che vivono. Questa scuola è divisa in tre corsi: nel primo vediamo disegnate tavole geometriche e principii di elementi costruttivi — la maggior parte, si capisce, appresi da lezioni in comune, poche altre copiate da modelli a stampa, con sufficiente diligenza e taluna persino con distinzione.

Nel secondo e terzo corso, vi sono ancora poche lezioni in comune, per apprendere il disegno di elementi e dettagli costruttivi: ma poi predominano gli esercizi da modelli, specialmente riferentisi al mestiere di muratore; e si prosegue con lo sviluppo degli elementi costruttivi e decorativi fino a esercizi di composizione. Troviamo degni di menzione, in questi corsi festivi: Giuseppe Foschiatti di Feletto e Adelchi Madrisotti di Lavariano.

—

In altra stanza, vedemmo esposti i disegni della Sezione femminile: fiori all'acquarello in colori ed a lapis, qualche figura, paesaggi, ecc. Forse, la natura dei disegni non è la più adatta, per donne: ma questo non è che un dubbio nostro. Buoni acquarelli a colori ci parvero quelli della M. Berghinz e della I. Bertoli; buono anche un paesaggio della M. Berghinz.

Le plastiche e gli intagli occupano tutto un lato della Sala maggiore. Ammirato per la buona esecuzione un armadio al quale hanno lavorato il falegname D'Osualdo Gaudenzio e l'intagliatore Silvio Piccini: gli intagli sono di ottimo effetto e di tocco securo, più quasi da artista che da scolaro. Questo armadio è in vendita per lire 350: ma vale molto più. L'importo servirebbe a coprire le spese sostenute dalla scuola — e il civanzo, andrebbe ai due esecutori. Il disegno è imitazione dell'antico.

Due belle mensole dell'allievo Antonio Gasparutti, disegno di sua invenzione e da lui intagliate, sono in vendita per lire 15.

Rimarcabili le plastiche del Giuseppe Badiluzzi, del Silvio Piccini — tratte da fotografie, ed una di composizione propria del Piccini — condotte con mano felice, con mano che *sente* l'arte.

Il Piccini ha, tra altro, anche un bel puttino in gesso, tratto da fotografia.

Per essere il primo anno che lavora in questo genere, ha belle plastiche e qualche lodevole intaglio anche l'allievo falegname Angelo Sello.

(*Le altre scuole a domani*)

NOTIZIE SPICCIOLE.

— Ricordiamo che oggi, venerdì, nei locali della Esposizione si faranno pubblici esperimenti con macchine pel caseificio.

— Quanto prima — il giorno lo indicheremo — seguirà, nei locali della Esposizione, una lanciata di colombi viaggiatori.

— Per gentile accondiscendenza del professore di scienze naturali presso l'Istituto Tecnico, signor A. Tellini, è aperto ai visitatori il Gabinetto di Storia Naturale, dove è bene ordinata una ricca collezione di minerali, e di animali — nella pluralità raccolti in Friuli.

ALLA FIERA DEI VINI.

Questa sera, il biglietto di accesso alla *Fiera vini* (vi si entra dalla via del Ginnasio) non costa che centesimi **15.** Ricordiamo che la Fiera vi resta aperta dalle ore 19 alle 23 (7 a 11 pom.)

Smarrimento.

Venne smarrita una catena d'oro dal negozio Brisighelli in via Cavour sino alla fabbrica sedie Antonio Volpe in via Grazzano. Chi l'avesse rinvenuta, è pregato portarla presso il nostro ufficio, e gli sarà data competente mancia.

Gli spettacoli di ieri.

Primo spettacolo: la turba infinita che popolava Piazza d'Armi. Gremita la Riva; gremiti i palchi; gremita la gradinata onde si accede alle Grazie; gremita l'argine - riva lunghesso la roggia; all lato il circolo interno; e tutto il giro dello steccato, persone spianti dalle fessure tra un tavolone e l'altro e sporgenti il capo sopra lo stecconato, montate su pubbliche vetture, sopra seggiole di birraria; e le finestre di tutte le case prospicienti sulla Piazza d'Armi, adorne di bei visi muliebri; e la muraglia chiudente il Castello, fregiata di teste e di busti dei militari non liberi, che dovevano accontentarsi di guardare da lassù prima il formicolio della folla, poscia il ratto fuggire dei corridori; l'elegante poggiuolo rincorrente intorno allo svelto campanile animato anch'esso da una ventina di figure umane, che dal basso, parevano più che tutte negre ombre..

La folla delle grandi occasioni, insomma.

E che quadro stupendo tutta quella varietà di colori dovunque — e nero e giallo paglia e bianco latte e bianco crema e rosa chiaro! un quadro delizioso quella siepe fiorita di testoline graziose e di busti eleganti delle signorine in prima fila sui palchi! e lo sfarfalleggiar dei ventagli!...

LA TOMBOLA.

Alle 5 e 10 minuti comincia l'estrazione dei numeri.

— Numero uno! grida il tubatore.

— Oh, oh, si sentono da ogni parte accompagnati da qualche fischio.

Ed il tubatore continua la grida: 24, 58, 25, 77, 56, 78, 33, 2, 48, 41, 84, 4, 89, 15, 81, 32, 85, 30..

— Cinquina, cinquina, gridano da due luoghi. Subito dopo vengono in palco cogli inevitabili fischi un giovanotto, il signor Enrico Fattori ed un ragazzo, Silvio Marinato, presentando le rispettive cartelle. La Commissione le esamina e le fa buone.

Ed il tubatore fa la proclamazione della vincita seguita da uno squillo di tromba.

Continua l'estrazione dei numeri così: 38, 9, 67, 23, 70, 76, 34, 79, 26, 7, 43, 74, 27, 55, 29, 87, 66, 13, 11, 65, 46, 42, 19, 64, 31, 51, 44...

— Tombola!......

Si opera un movimento nella folla, scoppiano fischi sonorissimi e prolungati e si avanza tutto sorridente in palco un gobbetto, il calzolaio Enrico Picco, lavorante insieme ad altri nel laboratorio del capo calzolaio Signor Luigi Orlandi.

— L'abbiamo presa in sei; io ed i miei compagni di lavoro, risponde il Picco a quelli che si congratulavano per la sua fortuna.

La Commissione appone il visto alla cartella del Picco dichiarandola vincitrice ed il tubatore grida:

— Tombola pagabile!

Nel frattempo però s'era presentato nel palco un altro giovanotto con una cartella, ma, lui sventurato, aveva un numero che gli impedì di vincere e che non era sortito il 18!

Al giovanotto quantunque se la fosse svignata subito ed alla chetichella, non si risparmiò la sua parte di fischi, che continuarono alla partenza del vincitore Picco accompagnato anche da applausi. Egli pareva un trionfatore!

Ed i numeri continuarono: 59, 73, 53, 71, 3 ..

— Tombola! tombola!

E vengono in palco due individui vestiti da artigiani che hanno una cartella in due. E poi si presentarono altri tre con una cartella ognuno; finalmente un quarto vincitore tutto trafelato dicendo che egli l'aveva vinta prima la tombola, ma che per quanto avesse gridato e spinto la folla non era riuscito a farsi largo per arrivare al palco della Commissione.

— Ma, benedetto, non sappiamo cosa farvi, il regolamento parla chiaro, parteciperete alla vincita cogli altri vincitori, gli rispondono i signori della Commissione.

La quale verifica le cartelle di tutti quelli che si sono presentati e le trova regolari; anzi quella del ritardatario, che è certo Luigi Cuttini da Passons, aveva vinto la tombola all'estrazione del N. 59, sicchè vennero estratti altri quattro numeri che fecero vincere altri individui, i quali, se non fosse stato in ritardo il Cuttini, non avrebbero guadagnato un centesimo. Essi sono: Marco Pellegrini di Osoppo, Fabio Mansutti dei Casali dei Rizzi, Enrico Casimiro di S. Vito al Tagliamento e Pietro Mattioni di Treppo Piccolo.

Non occorre dire che anche la proclamazione della seconda tombola ebbe i suoi fischi.

Ed ora ecco il risultato finanziario approssimativo della tombola.

Cartelle vendute 5064 e cioè 98 in più dell'anno scorso in cui si vendettero soltanto 4066.		L. 5064.—
Tassa di bollo	L. 253.20	
» 20 0/0	» 962.16	
Vincite	» 1300.—	
Spese approssim.	» 350.—	
Totale	————	» 2865.36

Per cui rimarranno a bene fi io della Congregazione di Carità L. 2199.64

LA CORSA

Terzo spettacolo: la corse.

Non diremmo la verità, affermando che le corse di jeri si aspettavano con grande interesse. Dal momento che sapevasi, dover correre gli stessi cavalli della passata domenica; tutti quelli che non sono forti... nello *sport ippico*, perdettero se non l'interessamento per la corsa, la *curiosità* di assistervi, e giudicarono che si avrebbe assistito alla ripetizione delle medesime gare, con gli stessi risultati finali. Ma già il Sommo Poeta, sintetizzando forse un dettato popolare, aveva notato che spesso erra, l'umano giudizio; ed errò anche in questa occasione.

Poichè, mentre domenica passata batteronsi accanitamente *Messalina* e *Giunone*, e quella vinse un solo *primo* giungendo poi terza alla meta; jeri, in tutte tre le gare, *Messalina* arrivò prima; e *Giunone*, in una sola seconda; ed *Almaviva*, secondo le altre due.

I cavalli iscritti erano quattro, veramente: il quarto, *Pluto*, del signor Nanuucci Romeo; ma il povero *Pluto* non ebbe fortuna, e restò distanziato fin dal primo giro.

Sicchè il primo premio, di lire 800, fu vinto da *Messalina*; il secondo, lire 500, da *Almaviva* — entrambi di proprietà del signor Tamberi Egisto; il terzo da *Giunone*, proprietario comm. Vincenzo Breda.

Tutte le prove riescirono abbastanza interessanti, poichè le forze dei tre corrieri non differenziarono di molto ed ei si battevano, distanziandosi l'uno dall'altro per la lunghezza tutto al più di un cavallo. Ma si sa: gli ippodromi circolari, com'è il nostro, presentano il grave difetto di far percorrere — a chi *non abbia lo steccato* — alcune diecine di metri in più: il che, sur una lunghezza di m. 1575 percorsa in circa 2 minuti 21 secondi, porta uno svantaggio pur calcolabile.

Ed ora, a domenica, con la *Corsa provinciale e regionale*, con quattro premi: di lire 500, 300, 200, 100 e bandiere d'onore.

IN MERCATOVECCHIO.

Il mare fluttuante di persone che le corse avevano trattenuto in Piazza d'Armi, non appena finita l'ultima prova, irrompe da tutti gli sbocchi: per via Daniele Manin e giù dalla riva attraverso il monumentale Arco Bollani, in piazza Vittorio Emanuele; per via Porta Nuova in Mercatovecchio. Quivi una infinità di pubblico si è dato convegno. Ai caffè Corazza, Dorta e Nuovo, vengono presi di assalto i tavolini esternamente disposti; molti non vi trovano più posto.

La banda musicale di cavalleria suona sotto la Loggia, circondata dalla folla, mentre sull'ampia via e sotto i portici laterali e sulla Piazza, lenta si muove una fiumana di gente. E quando, finito il programma, la brava banda percorre suonando la via Mercatovecchio, il pubblico la segue per buon tratto e le fa coda.

La serata è deliziosa: il cielo profondamente azzurro; l'aura tranquilla. Tutti gli esercizi che hanno il vantaggio di un po' di spazio all'aria aperta sono affollati: le Birrarie Moretti fuori porta Venezia, come il ristorante Cecchini nel centro.

IN TEATRO.

Ieri sera il teatro era imponente, e l'incasso deve esser stato certamente forte.

L'opera è andata bene. Gli artisti tutti furono applauditi. La canzone del Fischio, il quartetto del 2.o atto, la canzone del Mondo, la nenia del 3.o atto, provocarono lodi e chiamate alla sig.a Zilli, alla sig.a Zawner, ai Sigg.i Masin e Cronberg. Iersera poi il Masin cantò con molta grazia il «Giunto sul passo estremo» dell'epilogo. Il prologo procurò nuovi onori al bravo M.o Boscarini.

Sabato e Domenica 7.a ed 8.a del MEFISTOFELE.

Quanto prima, serata d'onore dell'esimia artista Sig.a Emma Fiappo-Zilli.

I forestieri arrivati ieri coi treni ferroviari ammontano a circa 2800, così ripartiti: treno speciale di Venezia 900, treni della Società Veneta 1300, altri treni linee Cormons - Pontebba - Venezia 600.

Associazioni dei Veterani e Reduci del Friuli.

I Presidenti delle Società dei Reduci di Udine, di Pordenone e di Sacile, unitamente al Presidente del Sub-Comitato Veterani 1848-49 in Udine, in relazione ad appello fatto dalla Società dei reduci di Roma, hanno pubblicata una circolare perchè tutti i Veterani e Reduci del Friuli concorrano con offerte alla spesa necessaria per una unica, grande ed artistica corona in bronzo che in nome di tutti i Reduci d'Italia verrà deposta sul monumento che la Nazione innalza in Roma, il 20 settembre, in onore di Giuseppe Garibaldi.

Mediante la cortese cooperazione degli ill.mi signori Sindaci della Provincia, la sottoscrizione procede bene dappertutto, e molti Veterani e Reduci della città e di fuori, al quali venne inviata la circolare con scheda, versarono già la loro offerta unitamente a quella di altri commilitoni - presso la Sede dei reduci in Udine, Via della Posta n. 38 I. Piano.

Le prodezze compiute ieri notte.

Ieri notte, ad una comitiva di 5 giovanotti che passava per piazza Giardino Grande allo scopo di recarsi in via Agricola, saltò il ticchio di compiere una eroica azione, quella cioè di abbattere una parte della cancellata di ferro con colonne di macigno che chiude il giardino della casa segnata col N. 7.

E approfittando dell'ora tarda e del luogo remoto, riescirono in breve ad atterrare un metro e mezzo di cancellata di ferro, due colonne di macigno ed un pezzo di ballustrata. In causa però del forte rumore prodotto, avendo essi sentito aprire una finestra, credettero opportuno di darsi alla fuga, forse nella tema d'essere redarguiti a dovere per tale loro nobile impresa.

In seguito però a denuncia presentata dal signor Micheli Mario proprietario dello stabile danneggiato, le indagini delle Autorità portarono all'indentificazione della comitiva ed all'arresto dell'autore principale nella persona di Perissutto Luigi da Udine, sopranominato Pelissa cameriere presso la Birraria *La Contadinella Romana*, che verrà insieme agli altri denunciato ai Tribunali.

Il nostro Museo e la Pinacoteca.

Questa istituzione ha progredito assai, tra doni ed acquisti; per cui vi è molta roba, e quando potremo avere locali sufficienti, da poter con ordine collocare tutti i preziosi oggetti, i cittadini che sempre domandano dove si trova questa raccolta, potranno a loro bel agio osservarla.

Intanto, noi, che ci rechiamo spesso in quel luogo a motivo di studio per qualche nostro povero lavoro, abbiamo osservato che nel centro della Sala, a poca distanza dalla vetrina delle stupende ambre dell'epoca romana, lasciate in legato, al nostro Municipio, come depositario, dal fu conte Francesco di Toppo; si stava collocando altra grandiosa vetrina eseguita nel laboratorio del sig. Brusconi, la quale deve contenere altri oggetti preziosi di molto valore, donati dal fu Luigi Torelazzi, di buona memoria, i quali consistono, in una raccolta di cammei di varie epoche, medaglie, monete, un busto in argento dell'immortale scultore Antonio Canova, modellato e fuso a lutto dall'insigne incisore di medaglie, cav. Antonio Fabris, di Udine; un prezioso cristallo di monte ove è inciso un fatto di storia sacra; ed altri oggetti di valore artistico.

E noi, che amiamo quel santuario delle arti friulane, ed ammiriamo i suoi preposti, i quali hanno tanto lavorato per il suo incremento, diremo una cosa, e la esprimiamo qui senza pretesa alcuna, ma conoscendo di non essere lontani dal vero. Se quella tavola dipinta ad olio che si trova nel negozio N. 25 in Mercatovecchio, da molti reputata opera del Pellegrino di S. Daniele (come accennammo su questo giornale dell'11 corrente) venisse collocata in quella galleria, dopo pulita da valente artista, sarebbe l'unica opera di quel grande pittore, che può dirsi il Raffaello del Friuli, la quale ornerebbe la nostra pinacoteca. A. P.

Per onorare i defunti.

Offerte fatte al Comitato Protettore dell'infanzia in morte di

Asquini Co Margherita

Di Prampero Co. Anna L. 5.

di *Lia Ballico di Codroipo*

Lombardini e Cigolotti L. 2.

Le offerte si ricevono nel negozio dei Fratelli Tosolini, piazza V. E.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali, è fissato per oggi a L. 105.12.

Corso delle monete

Fiorini	218.25	Marchi	129.25
Napoleoni	20.98	Sterline	26.40

Per la soppressione del dipartimento navale di Venezia.

A proposito delle voci, corse anche recentemente, che non solo verrebbe soppresso il dipartimento navale di Napoli, ma che prima o poi si dovrà sopprimere anche il dipartimento di Venezia, si assicura da fonte competente che questo progetto realmente si matura nelle alte sfere di marina.

La ragione, per cui si sopprimerebbe il dipartimento di Venezia, è questa: che, non potendo in caso di guerra una potente flotta aver liberi movimenti nel porto di Venezia, esso non sarebbe di alcuna utilità per le operazioni di approvvigionamento, nè potrebbe costituire una base strategica navale.

Inoltre, siccome in caso di guerra, verrebbero tolti dalla laguna i segnali, che indicano la via per l'entrata ed uscita delle navi (misura necessaria per rendere Venezia inespugnabile) accadrebbe che non solo le navi nemiche, ma neppure le navi italiane non potrebbero più nè entrare nel porto nè uscirne.

Però anche togliendo il 3.o dipartimento da Venezia, essa conserverebbe il suo arsenale e quindi materialmente non verrebbe a perdere nulla.

L'amnistia.

La prossima amnistia sarebbe pubblicata con Decreto Regio nella seconda metà di agosto e probabilmente il 25 ed il 30.

Si assicura che sarà parziale; comprenderà i reati di stampa, di duello, di renitenza alla leva e le contravvenzioni in materia finanziaria.

Crispi tornato a Roma.

Ieri mattina proveniente da Napoli, ha fatto ritorno a Roma il presidente del Consiglio. Fu ricevuto alla stazione da varie autorità e da parecchi deputati della maggioranza, che si trovano a Roma.

Una smentita di Leontieff.

Il *Daily News* ha da Odessa che Leontieff intervistato smentisce che la Russia abbia promesso di aiutare Menelick.

Il colera in China.

Il console degli Stati Uniti a Tientsin annunzia che il cholera è scoppiato a Tientsin e a Cefù.

Baratieri in viaggio.

Rovereto, 15. Baratieri è partito stamane per la Valcamonica.

Notizie telegrafiche.

L'accordo franco svizzero.

Berna 15 — Il Consiglio nazionale approvò con voti 109 contro 18, l'accordo commerciale franco - svizzero.

Le famose decorazioni abissine rimandate a Menelick.

Pietroburgo 15. — Parecchi dei decorati dalla Missione abissina colla famosa stella di Salomone, hanno rimandato a Menelick la decorazione medesima, pregandolo a sostituire con pietre preziose le pietre false delle insegne suddette, o a tenersi le decorazioni.

La cosa produce nelle alte sfere la più viva ilarità.

Contro gli stranieri in Francia.

Nizza 15. — Il ministero dell'interno francese diramò una circolare ai prefetti dando severe istruzioni contro gli stranieri che prenderanno parte a manifestazioni antipatriottiche. Essi verranno immediatamente espulsi.

Il discorso della Regina Vittoria.

Londra, 15. Il lord cancelliere ha letto oggi il discorso del trono alla Camera dei lordi.

In esso la Regina constata i buoni rapporti esistenti colle potenze estere.

Il discorso soggiunge che la guerra tra la China e il Giappone è veramente terminata col trattato di pace di Simonosaki, ed ha la convinzione che tale pace sarà durevole.

La Regina deplora di essere costretta a constatare le atrocità commesse contro i missionari inglesi in China, ma spera che i provvedimenti presi saranno efficaci per punire i colpevoli.

Relativamente ai disordini in Armenia, dice che di comune accordo cogli ambasciatori di Russia e di Francia furono proposte le riforme giudicate necessarie per prevenire il ripetersi dei disordini

Rissa sanguinosa fra contadini rumeni e soldati ungheresi.

Budapest, 15. — In vicinanza di Klausenburg si venne ad una sanguinosa zuffa fra contadini rumeni e soldati ungheresi Honved. A sei di questi vennero tagliati gli orecchi sino alla radice, a molti altri, inferte gravi ferite. Anche fra i rumeni vi devono essere feriti; il numero di questi però non si può stabilire, perchè essi si tengono rigorosamente celati.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco